

Alberto MagnettiMedico Chirurgo – Omeopata TORINO
magnetti@libero.it

Istituto Omiopatico Italiano di Torino

Un gruppo di omeopati fanno rinascere la gloriosa istituzione

L'ospedale, dopo più di 90 anni di attività, per complesse vicende e per il disinteresse delle autorità preposte, intorno alla metà degli anni 80 veniva definitivamente chiuso e i locali destinati ad altri usi. Sembrò così sgretolarsi un grande progetto sostenuto con fervore e impegno da tanti medici omeopatici che si alternarono in tutti quei lustri. Il 21 marzo 2005 un gruppo di omeopati piemontesi ha inaugurato la nuova sede dell'Istituto Omiopatico Italiano in Torino al 124 di Corso Belgio, mossi da altrettanto entusiasmo ed altrettanta volontà di sostenere l'innovatore messaggio epistemologico della medicina omeopatica e con l'intento di raccogliere il testimone lasciato dal Dott. Giuseppe Bonino e da tutti i suoi colleghi.

...così narrava un documento del 1° dicembre 1938 a firma del dott. Fulvio Bonino Presidente dell'Istituto Omiopatico Italiano:

«ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO 1883
Nel desiderio di rendere più diffusa la scuola medico-omiopatica, un gruppo di medici omeopatici, sotto la presidenza del Dott. Giuseppe BONINO di Torino, si riuniva in Roma verso la fine di ottobre dell'anno 1883 allo scopo di fondare un'Associazione medico-omiopatica dal titolo di ISTITUTO OMIOPATICO ITALIANO, la cui attività veniva definita nel proposito di aprire dei pubblici dispensari omeopatici nelle principali città del Regno, di provvedere alla pubblicazione di un periodico trimestrale e di stabilire dei premi annuali per incoraggiare le cognizioni omeopatiche e dimostrative.

Nel Congresso tenutosi a Firenze il 20 settembre 1885 si approvava la proposta di aprire al più presto dei dispensari a Roma, Napoli, Milano e Venezia continuando a funzionare quelli già esistenti a Torino, Genova, Voltri e Forlì; veniva inoltre approvata la pubblicazione della Rivista "L'Omiopatia in Italia", organo ufficiale dell'Istituto. Con R.D. del 24 Gennaio 1886 l'Istituto veniva eretto in Ente orale acquistando così la facoltà di possedere e di accettare donazioni, lasciti, ecc. Cominciava così la vita dell'Istituto Omeopatico Italiano con un numero cospicuo di Soci, fra i quali si annoveravano personalità del mondo scientifico, dell'aristocrazia, della politica, e sotto la guida di un Comitato Direttivo a capo del quale si trovava, acceso da giovanile entusiasmo, il Dott. Giuseppe Bonino.



Egli aveva compreso che il mezzo più efficace per dimostrare le verità hahnemannie e poterle diffondere e volgarizzare consisteva nella fondazione e nel buon funzionamento di un ospedale Omeopatico: al raggiungimento di questo scopo egli dedicò le sue preziose energie e la sua non comune intelligenza. Questo avveniva il 1° Giugno 1890, allorché si apriva in Torino il primo Ospedale Omiopatico costituito, per il momento, da sei soli letti, di cui due gratuiti e quattro a pagamento. Nei periodo che va dal Giugno 1890 al marzo 1902 i malati assistiti furono 473 con 13 decessi: nel medesimo periodo di tempo nell'ambulatorio annesso all'Ospedale furono dati gratuitamente 80310 consulti a 21861 malati.

Intanto l'Istituto cresceva e si sviluppava mercè le generose elargizioni di benemeriti cultori e seguaci dell'Omeopatia, i cui nomi sono scolpiti nel marmo nell'atrio della Sede dell'Istituto: si rendeva pertanto possibile l'ampliamento dell'Ospedale, coronando così il sogno del Dott. Bonino e di quanti gli avevano dato la loro volonterosa collaborazione. I lavori, cominciati nell'aprile del 1902, ebbero termine nell'estate del 1903 e il 16 Novembre di quell'anno si inaugurava solennemente il nuovo ampliamento, che portava il numero dei letti da sei a ventidue. Successivamente coll'acquisto dello stabile attiguo, si rese possibile un ulteriore ampliamento dell'Ospedale, il quale conta attualmente ventotto letti.

L'Ospedale sorge in località centrale, ma tranquilla, della città ed occupa uno stabile, di proprietà dell'Istituto, a tre piani fuori terra. Al piano terreno si trovano i locali destinati ai servizio d'ambulatorio, gli uffici, la farmacia, la cucina: essi si affacciano su di un ampio cortile coltivato parte a giardino parte ad orto; in fondo la lavanderia; al primo piano le camere per malati destinate a uomini, la sala per le operazioni chirurgiche, la camera per l'infermiere, i bagni; al secondo piano le camere destinate alle donne, le camere per le Suore.

Oggigiorno l'Istituto Omeopatico Italiano, la cui sede in Torino è in via Orto Botanico n. 16, è così costituito:

A) Un Ospedale capace di 28 letti con annessa una sala per le operazioni chirurgiche modernamente attrezzata;

B) Un Ambulatorio per consulti con accesso gratuito ai poveri muniti di certificato di povertà di qualunque Comune del Regno;

C) Una Farmacia esclusivamente omeopatica con distribuzione gratuita dei medicinali omeopatici ai poveri come sopra.

L'istituto svolge la sua attività sia con la cura ospitaliera, gratuita per i poveri e con modiche rette per gli abbienti, sia con la cura ambulatoriale con distribuzione gratuita dei medicinali ai poveri. Esso non riceve alcun sussidio e la beneficenza grava per intero sul suo Bilancio».

La farmacia omeopatica dell'Ospedale dell'Istituto Omeopatico di Torino

La storia di questa farmacia è connessa alle alterne fortune incontrate dall'omeopatia in Italia, e specialmente in Piemonte. La preparazione della maggior parte dei rimedii omeopatici - osservava nel 1838 il Magistrato del protomedicato sedente nella Regia Università di Torino - non è contemplata nella farmacopea.

Carlo Alberto, vuoi per curiosità, vuoi per simpatia, oppose il principio del *laissez faire*. Sua Maestà ha riconosciuto la convenienza di lasciare all'azione del tempo di discreditare la pratica delle cure omeopatiche se si riconoscesse illusorio o chimerico quel metodo, ovvero di mettere in maggior evidenza quel che può contenere di reale e di utile.

L'intenzione sovrana era esplicita: Per ora nulla si provveda riguardo la pratica di



quel sistema tutte le volte che sarà adoperato da persone debitamente autorizzate all'esercizio della Medicina o della Chirurgia e che similmente per ora non debbano venir queste molestate per la somministrazione di rimedii proprii delle cure omeopatiche. Libertà dunque, non licenza incondizionata.

Un certo scetticismo al riguardo della nuova dottrina tuttavia permaneva, mentre l'assenza di regole ferree generava tra medici e farmacisti non rare incomprensioni. Le istanze del Collegio degli Speciali di Torino contro la pratica invalsa della provvista e dello smercio diretto, da parte degli omeopati, dei rimedii da essi stessi prescritti, approdarono al trono. Con regio-

biglietto del 9 febbraio 1839, agli speciali legittimamente autorizzati ad esercitare la Farmacia nella capitale e nelle altre città e terre venne allora permesso di tenere spezierie di rimedii omeopatici, in sito separato dalla spezierie ordinarie e al farmacista collegiato Domenico Blengini fu concesso di aprire nel capoluogo subalpino una spezieria specializzata; conseguentemente la spedizione di medicinali omeopatici [...] per parte dei curanti fu vietata. Con questo e con alcuni successivi provvedimenti sull'attività del Magistrato del Protomedicato e sull'esercizio delle professioni da questi dipendenti, il re ristabilì dunque ordine nel delicato settore che presiedeva alla salute dei sudditi. Ma la diatriba tra allopati e omeopati perdurava. Ciononostante una Società di Medici diede vita, nel 1848 a Torino, al *Giornale di Medicina Omeopatica*, con prefazione di Maurizio Poeti. La medicina ispirata alla regola dei Similia Similibus Curentur sembrò catturare illustri proseliti, quali Vincenzo Gioberti e Antonio Rosmini, buoni chirurghi, come Lorenzo Granetti, direttore nel 1848 dell'Ospedale Cottolengo, e simpatie sempre più larghe, ivi compresa quella della marchesa Giulia Falletti di Barolo.

Nella capitale subalpina una seconda farmacia omeopatica, di Vincenzo Verneti, venne negli anni cinquanta ad affiancare in via Carlo Alberto, rimpetto al *caffè Dilej*, la farmacia del Blengini aperta da tempo in contrada Santa Maria. Nel contempo i fautori dell'omeopatia cominciarono a sviluppare, anche a Torino, come altrove, forme associative, allargate financo alle donne: l'Accademia ed Associazione Omeopatica Taurina accolse nel 1850 tra i soci Clotilde Berta Varetto. Mentre le Guide della città registravano un incremento graduale di *medici-chirurghi omeopatici*, fiorivano nuove spezierie specializzate - nel 1855 quella di Carlo Cerruti, in contrada di Po - regolarmente soggette alle *visite ordinate per le farmacie ordinarie*, e vincolate come quelle all'osservanza dei tariffari in vigore. In contrada della Provvidenza (attuale via XX Settembre), accanto all'1, nel 1862 aprì i battenti la già ricordata farmacia

omeopatica di Pietro Arnulfi, dai preziosi arredi in legno di ciliegio, verniciato di nero e filettature d'oro, con severi scaffali e file serrate di cassetti, ciascuno dei quali destinato alla custodia esclusiva di una sola sostanza, onde evitare contaminazioni: un vero e proprio archivio di prodotti utili alle confezioni infinitesimali. In proprietà e gestione condivisa, questa farmacia, intatta e in buona salute, fu rilevata nel 1876 dall'Istituto Omeopatico - associazione privata di medici, farmacisti, veterinari, seguaci e simpatizzanti della scuola medica omeopatica -, che nel 1883 allargò il proprio raggio d'azione a livello nazionale.

Nel 1886 Umberto I decretò l'erezione dell'Istituto Omeopatico Italiano in ente morale. Grazie alle buone, insperate condizioni finanziarie, l'anno seguente, sotto la presidenza del medico Giuseppe Bonino, l'assemblea degli *ufficiali* rappresentanti le due categorie in cui erano suddivisi gli aderenti, ovvero la *sanitaria* e la *protettrice* - dalla quale a norma di statuto non erano escluse le signore - poté deliberare l'acquisto di una casa in via Orto Botanico (attuale via Lombroso), allo scopo di insediarvi un ospedale: l'Ospedale Omeopatico Italiano. Il nosocomio, dotato nel 1890 di soli sei letti, ascisi a ventidue nel 1903, accolse in poco meno di tre lustri 473 pazienti. Nel 1929 gli fu aggregata la farmacia già Arnulfi, trasferita dalla primitiva sede e ora destinata alla preparazione esclusiva dei rimedi omeopatici necessari ai degenti. Ma l'omeopatia, soggetta sin dall'origine ad alterna fortuna, nel volgere di un breve decennio perse gran parte dei suoi adepti. In seguito il dott. Bonino, (unico medico in grado in quei tempi difficili di dirigere l'ospedale) rifiutò di aderire al Partito Fascista di fronte all'obbligo imposto dagli organi di governo per poter continuare ad essere presidente dell'Istituto Omeopatico Italiano. La conseguenza fu il commissariamento dell'Istituto da parte di aderenti al partito che nulla avevano a che fare con la medicina (Bonino fu sostituito da un ingegnere!!) L'ospedale fu declassato a infermeria e quindi a piccolo cronicario. Nel 1972 la Farmacia omeopatica storica, ritenuta da alcuni più *bella di quella di*

Londra, fu chiusa al pubblico e dimenticata. Sugli arredi della farmacia si posò la coltre dell'abbandono nonostante le insistenti richieste di tutela da parte dei pochi omeopati attivi in quegli anni. Il disinteresse degli organi preposti fu assoluto. Riaffiorò dall'oblio, in condizioni deplorabili, nel 1985, allorché con lo scioglimento dell'Istituto e il cambio di destinazione dei locali di suo possesso, si pose il problema di assegnarle un proprietario volenteroso, interessato al suo ricupero e alla sua conservazione. Venne fortunatamente, e fortunatamente, designato allo scopo l'Archivio Storico comunale, attivamente diretto dalla dott.ssa Rosanna Rocca. Con la recente realizzazione della nuova sede dell'Archivio in via Barbaroux, la Farmacia, opportunamente ripristinata, è finalmente restituita alla collettività. Accanto alle ampole, ai mortai e ai pestelli, utilizzati un tempo per la preparazione dei rimedi omeopatici, gli scaffali accolgono ora gli oltre 250 volumi superstiti della biblioteca specializzata dell'Istituto: trattati ottocenteschi, rare riviste del primo Novecento, preziosi manuali salvati dal degrado e dalla dispersione e dunque nuovamente consultabili da quanti siano interessati alla *medicina dei simili* e alla sua storia. Natu-

ralmente un posto privilegiato è assegnato ad alcuni testi sacri di Samuel Hahnemann, quali il *Traité de Matière médicale ou de l'action pure des médicaments homoeopathiques* e la *Doctrine et traitement homoeopathique par maladies chroniques*, entrambi tradotti in francese dal tedesco a cura di A. J. L. Jourdan, membro dell'Académie Royale de Médecine, e pubblicati a Parigi da Baillière nel 1834 e nel 1846.

E' dell'ultima ora la notizia della mostra: *Una farmacia in archivio - Medicina omeopatica in Piemonte tra ottocento e novecento* con sede all'archivio storico del comune di Torino, dove sono esposti i reperti dell'ospedale omeopatico di torino e dove si può visitare la farmacia. E' stato inoltre allestito un sito dell'archivio con una visita virtuale della mostra, veramente molto carina. La mostra chiuderà il 6 dicembre.

Tutto il materiale lo trovate su:
www.comune.torino.it/archivistorico.

